



Alibech: la naturalità dell'istinto

da *Decameron*, III, 10

Giovanni Boccaccio

La Terza giornata: l'industria al servizio dell'eros

Neifile è regina della Terza giornata, il cui tema è l'*industria* (l'ingegno, l'intelligenza) necessaria per raggiungere ciò che fortemente si desidera. Tutte le novelle tranne la nona (in cui Giletta di Nerbona deve compiere varie peripezie per ottenere la stima del marito) ruotano sulla tematica erotica, spesso intrecciata a quella religioso-ecclesiastica. Ben cinque novelle (I, III, IV, VIII, X), infatti, hanno come protagonisti diretti o indiretti frati, monaci, eremiti, suore. Ad esempio, nella prima, Masetto da Lamporecchio si finge muto e diviene ortolano in un monastero per sedurre le suore con maggiore facilità. Nella terza, una donna abbindola il frate confessore e se ne serve per arrivare ad un valente uomo. Nella quarta, don Felice, per poter godere di una donna sposata, impone al marito penitenze che lo tengano lontano dalla moglie.

L'eros è una forza naturale che non può e non deve essere repressa e che si manifesta nell'uomo e nella donna, ad ogni livello sociale, senza alcuna distinzione di classe (il tema sarà ampiamente ripreso nella Quarta e nella Quinta giornata): nella seconda novella, ad esempio, uno stalliere, per poter giacere con la regina, finge di essere il Re Agilulfo.

La novella di Alibech

La decima novella è narrata da Dioneo. Alibech, bellissima figlia d'un mercante, chiede quale sia il modo migliore per servire Dio seguendo la fede cristiana. Le viene risposto che gli eremiti del deserto della Tebaide rappresentano, da questo punto di vista, l'esempio da imitare. Ella si mette allora in marcia verso quella regione, dove è dapprima "rifiutata" da molti eremiti, che temono di non saper resistere alla tentazione della carne, ma infine è accolta dal monaco Rustico, il quale vuole invece mettere alla prova la saldezza delle proprie convinzioni. Il frate non riesce tuttavia a resistere e finisce per sedurre la giovane, servendosi di un abile stratagemma linguistico: la metafora del *rimettere il diavolo in Inferno* (che allude esplicitamente all'atto sessuale). A questo punto alcuni avvenimenti imprevisti modificano la trama del racconto. L'intera famiglia di Alibech muore in un incendio ed Alibech diventa erede universale dei beni familiari; frattanto va in rovina un concittadino di Alibech, il giovane Neerbale, che si pone alla ricerca della ragazza per sposarla e mettere le mani sulla sua ricchezza. Neerbale ritrova Alibech, la rapisce e la riporta in città. Alibech, addolorata perché pensa di non poter più *rimettere il diavolo in Inferno*, si confida con un gruppo di donne, che scherzosamente la consolano: non c'è da preoccuparsi, *ché egli si fa bene anche qui*.

Alibech divien romita¹, a cui Rustico monaco insegna rimettere il diavolo in Inferno: poi, quindi tolta², diventa moglie di Neerbale.

Adunque, venendo al fatto, dico che nella città di Capsa in Barberia³ fu già un ricchissimo uomo, il quale tra alcuni altri suoi figliuoli aveva una figlioletta bella e gentilesca⁴, il cui nome fu Alibech. La quale, non essendo cristiana e udendo a⁵ molti cristiani che nella città erano molto commendare⁶ la cristiana fede e il servire a Dio, un dì ne domandò alcuno⁷ in che maniera e con meno impedimento⁸ a Dio si potesse servire. Il quale le rispose che coloro meglio a Dio servivano che più dalle cose del mondo fuggivano, come coloro facevano che nelle solitudini de' diserti di Tebaida⁹ andati se n'erano. La giovane, che semplicissima¹⁰ era e d'età forse¹¹ di quattordici anni, non da ordinato disidero¹² ma da un cotal fanciullesco appetito¹³, senza altro farne a alcuna persona sentire¹⁴, la seguente mattina a andare verso il deserto di Tebaida nascosamente tutta sola si mise; e con gran fatica di lei, durando l'appetito¹⁵, dopo alcun dì a quelle solitudini pervenne, e veduta di lontano una casetta a quella n'andò, dove un santo uomo trovò sopra l'uscio, il quale, maravigliandosi di quivi vederla, la domandò quello che ella andasse cercando. La quale rispose che, spirata¹⁶ da Dio, andava cercando d'essere al suo servizio e ancora chi¹⁷ le 'nsegnasse come servire gli si convenia¹⁸.

1. *romita*: eremita.

2. *quindi tolta*: portata via dal deserto della Tebaide (dove si era ritirata a vivere).

3. *Capsa in Barberia*: oggi Gafsa, in Tunisia.

4. *gentilesca*: avvenente.

5. *udendo a*: udendo da.

6. *commendare*: lodare.

7. *domandò alcuno*: domandò ad uno (ad un cristiano).

8. *con meno impedimento*: in quale miglior modo, in quali più favorevoli condizioni.

9. *Tebaida*: la Tebaide, regione vicina a Tebe, in Egitto, scel-

ta come luogo di ritiro da molti eremiti dell'antichità.

10. *semplicissima*: molto ingenua.

11. *forse*: circa.

12. *ordinato disidero*: desiderio meditato e consapevole.

13. *fanciullesco appetito*: impulso ingenuo, fanciullesco.

14. *senza... sentire*: senza parlarne con nessuno.

15. *durando l'appetito*: continuando a sussistere in lei quel fanciullesco appetito (v. nota 13).

16. *spirata*: ispirata.

17. *e ancora chi*: e inoltre (andava cercando) chi.

18. *come servire gli si convenia*: come si doveva servire Dio.

- Il valente uomo, veggendola giovane e assai bella, temendo non¹⁹ il dimonio, se egli la ritenesse²⁰, lo 'ngannasse, le commendò la sua buona disposizione; e dandole alquanto da mangiare radici d'erbe e pomi salvaticchi e datteri e bere acqua, le disse: "Figliuola mia, non
20 guari²¹ lontan di qui è un santo uomo, il quale di ciò che tu vai cercando è molto migliore maestro che io non sono: a lui te n'andrai"; e misela nella via.²²
- E ella, pervenuta a lui e avute da lui queste medesime parole, andata più avanti, pervenne alla cella d'uno romito giovane, assai divota persona e buona, il cui nome era Rustico, e quella dimanda gli fece che agli altri aveva fatta. Il quale, per volere fare della sua fermezza
25 una gran pruova²³, non come gli altri la mandò via o più avanti ma seco la ritenne nella sua cella: e venuta la notte, un lettuccio di frondi di palma le fece da una parte e sopra quello le disse si riposasse.
- Questo fatto²⁴, non preser guari d'indugio²⁵ le tentazioni a dar battaglia alle forze di costui: il quale, trovandosi di gran lunga ingannato, da quelle²⁶ senza troppi assalti voltò le spalle e rendessi per vinto²⁷; e lasciati stare dall'una delle parti²⁸ i pensier santi e l'orazioni e le discipline, a recarsi per la memoria²⁹ la giovinezza e la bellezza di costei incominciò, e oltre a questo a pensar che via e che modo egli dovesse con lei tenere, acciò che essa non s'accorgesse
30 lui come uomo dissoluto pervenire a quello che egli di lei desiderava. E tentato³⁰ primieramente con certe domande, lei non avere mai uomo conosciuto conobbe e così esser semplice come pareva: per che s'avisò come, sotto spezie di servire a Dio, lei dovesse recare a' suoi piaceri.³¹ E primieramente con molte parole le mostrò quanto il diavolo fosse nemico di Domenedio, e appresso le diede a intendere che quel servizio che più si poteva far grato a Dio si era rimettere il diavolo in Inferno, nel quale Domenedio l'aveva dannato.
- La giovanetta il domandò come questo si facesse; alla quale Rustico disse: "Tu il saprai tosto, e perciò farai quello che a me far vedrai"; e cominciò a spogliare quegli pochi vestimenti che avea e rimase tutto ignudo, e così ancora fece la fanciulla; e posesi ginocchione a
40 guisa che adorar volesse³² e di rimpetto a sé fece star lei.
- E così stando, essendo Rustico più che mai nel suo disidero acceso per lo vederla così bella, venne la resurrezion della carne³³; la quale riguardando Alibech e maravigliatasi disse:
45 "Rustico, quella che cosa è che io ti veggio che così si pigne³⁴ in fuori, e non l'ho io?"
- "O figliuola mia," disse Rustico "questo è il diavolo di che io t'ho parlato; e vedi tu ora egli mi dà grandissima molestia, tanta che io appena la posso sofferire³⁵".
- Allora disse la giovane: "Oh lodato sia Iddio, ché io veggio che io sto meglio che non stai tu, ché io non ho cotesto diavolo io".
- 50 Disse Rustico: "Tu di' vero, ma tu hai un'altra cosa che non l'ho io, e haila in iscambio³⁶ di questo".
- Disse Alibech: "O che?"
- A cui Rustico disse: "Hai il ninferno³⁷; e dicoti che io mi credo che Idio t'abbia qui mandata per la salute dell'anima mia, per ciò che se questo diavolo pur mi darà questa noia, ove
55 tu vogli aver di me tanta pietà e sofferire che io in inferno il rimetta, tu mi darai grandissima consolazione e a Dio farai grandissimo piacere e servizio, se tu per quello fare in queste parti venuta se', che tu di'".³⁸
- La giovane di buona fede³⁹ rispose: "O padre mio, poscia che io ho il ninferno, sia pure quando vi piacerà".
- 60 Disse allora Rustico: "Figliuola mia, benedetta sie tu! Andiamo dunque e rimettianlovi sí che egli poscia mi lasci stare".

19. *temendo non*: temendo che; ricalca il costrutto dei *verba timendi* latini.

20. *la ritenesse*: la tenesse presso di sé.

21. *non guari*: non molto.

22. *misela nella via*: l'avviò indicandole la strada.

23. *per volere... gran pruova*: volendo dare prova della propria forza (nel vincere le tentazioni).

24. *Questo fatto*: così deciso, così fatto; il costrutto ricalca l'ablativo assoluto latino.

25. *non preser... indugio*: non tardarono molto.

26. *da quelle*: dalle sue forze (dalla sua volontà di resistere alle tentazioni).

27. *rendessi per vinto*: si diede per vinto, si arrese.

28. *E lasciati... delle parti*: e messi da parte.

29. *a recarsi per la memoria*: a pensare a.

30. *tentato*: avendo indagato.

31. *s'avisò... a' suoi piaceri*: decise che doveva indurla a soddisfare i suoi desideri (di Rustico) facendole credere di rendere così servizio a Dio.

32. *ginocchione... adorar volesse*: in ginocchio, come se volesse pregare.

33. *resurrezion della carne*: evidente metafora sessuale (tratta forse dalle *Metamorfosi* di Apuleio, II 7).

34. *pigne*: spinge.

35. *sofferire*: sopportare.

36. *haila in iscambio*: ce l'hai al posto.

37. *ninferno*: inferno; altra metafora sessuale (presente anche in Sacchetti, *Trecentonovelle*, CI).

38. *se tu... che tu di'*: se sei venuta... per fare quello che tu dici (cioè servire Dio).

39. *di buona fede*: candidamente, in buona fede.

E cosí detto, menata la giovane sopra uno de' lor letticelli, le 'nsegnò come star si dovesse a dovere incarcerare quel maladetto da Dio.

La giovane, che mai piú non aveva in inferno messo diavolo alcuno, per la prima volta sentí
65 un poco di noia⁴⁰, per che ella disse a Rustico: "Per certo, padre mio, mala cosa dee essere questo diavolo e veramente nemico di Dio, ché ancora⁴¹ al ninferno, non che altrui⁴², duole quando egli v'è dentro rimesso".

Disse Rustico: "Figliuola, egli non avverrà sempre cosí".

E per fare che questo non avvenisse, da sei volte⁴³, anzi che di su il letticel si movessero,
70 vel rimisero, tanto che per quella volta gli trassero⁴⁴ sí la superbia del capo, che egli si stette volentieri in pace.

Ma ritornatagli⁴⁵ poi nel seguente tempo piú volte e la giovane ubidente sempre a trargli-
le⁴⁶ si disponesse, avvenne che il giuoco le cominciò a piacere e cominciò a dire a Rustico:
75 "Ben veggio che il vero dicevano que' valenti uomini in Capsa, che il servire a Dio era cosí dolce cosa; e per certo io non mi ricordo che mai alcuna altra io ne facessi che di tanto diletto e piacer mi fosse, quanto è il rimettere il diavolo in inferno; e per ciò io giudico ogni altra persona, che a altro che a servire a Dio attende, essere una bestia"; per la qual cosa essa spesse volte andava a Rustico e gli dicea: "Padre mio, io son qui venuta per servire a Dio e non per istare oziosa; andiamo a rimettere il diavolo in inferno".

La qual cosa faccendo, diceva ella alcuna volta: "Rustico, io non so perché il diavolo si fugga
80 di ninferno; ché, s'egli vi stesse cosí volentieri come il ninferno il riceve e tiene, egli non se ne uscirebbe mai".

Cosí adunque invitando spesso la giovane Rustico⁴⁷ e al servizio di Dio confortandolo⁴⁸, sí la bambagia del farsetto tratta gli avea⁴⁹, che egli a tal ora sentiva freddo che un altro sareb-
85 be sudato; e per ciò egli incominciò a dire alla giovane che il diavolo non era da gastigare né da rimettere in inferno se non quando egli per superbia levasse il capo: "E noi per la grazia di Dio l'abbiamo sí isgannato⁵⁰, che egli priega Idio di starsi in pace"; e cosí alquanto impose di silenzio alla giovane.

La qual, poi che vide che Rustico non la richiedeva a dovere il diavolo rimettere in inferno,
90 gli disse un giorno: "Rustico, se il diavol tuo è gastigato e piú non ti dà noia, me il mio ninferno non lascia stare: per che tu farai bene che tu col tuo diavolo aiuti a attutare⁵¹ la rabbia al mio ninferno com'io col mio ninferno ho aiutato a trarre la superbia al tuo diavolo". Rustico, che di radici d'erba e d'acqua vivea, poteva male rispondere alle poste⁵²; e dissele che troppi diavoli vorrebbero essere⁵³ a potere il ninferno attutare ma che egli ne fareb-
95 be ciò che per lui si potesse. E cosí alcuna volta le sodisfaceva, ma sí era di rado, che altro non era che gittare una fava in bocca al leone: di che la giovane, non parendole tanto servire a Dio quanto voleva, mormorava anzi che no.

Ma mentre che tra il diavolo di Rustico e il ninferno d'Alibech era, per troppo disiderio e per men potere⁵⁴, questa quistione, avvenne che un fuoco s'apprese in Capsa, il quale nella
100 propria casa arse il padre d'Alibech con quanti figliuoli e altra famiglia avea; per la qual cosa Alibech d'ogni suo bene rimase erede. Laonde un giovane chiamato Neerbale, avendo in cortesia⁵⁵ tutte le sue facultà⁵⁶ spese, sentendo costei esser viva, messosi a cercarla e ritrovatala avanti che la corte⁵⁷ i beni stati del padre, sí come d'uomo senza erede morto, occupasse⁵⁸, con gran piacere di Rustico e contro a' voler di lei la rimendò in Capsa e per moglie
105 la prese e con lei insieme del gran patrimonio di lei divenne erede. Ma essendo ella domandata dalle donne di che nel deserto servisse a Dio⁵⁹, non essendo ancora Neerbale giaciuto con lei, rispose che Il⁶⁰ serviva di rimettere il diavolo in Inferno e che Neerbale avea fatto gran peccato d'averla tolta da cosí fatto servizio.

40. *noia*: dolore.

41. *ancora*: perfino, anche.

42. *altrui*: ad altri (ciòè a Rustico).

43. *da sei volte*: circa sei volte; oppure: oltre sei volte.

44. *trassero*: tolsero.

45. *ritornatagli*: ritornata a Rustico la superbia del capo.

46. *trargli*: togliergliela.

47. *invitando... la giovane Rustico*: giovane è soggetto, Rustico è complemento oggetto.

48. *confortandolo*: esortandolo.

49. *sí la bambagia... gli avea*: lo aveva cosí indebolito e smagrìto; il farsetto si imbottiva di bambagia, piú o meno a seconda della magrezza o grassezza della persona.

50. *sí isgannato*: cosí privato della sua superbia.

51. *attutare*: attutire, attenuare.

52. *poste*: richieste.

53. *vorrebbero essere*: ci vorrebbero, sarebbero necessari.

54. *troppo disiderio... men potere*: il desiderio è di Alibech, il potere è di Rustico; da notare la disposizione a chiasmo con i precedenti il *diavolo di Rustico* e il *ninferno d'Alibech*.

55. *in cortesia*: nel vivere da signore, splendidamente.

56. *facultà*: ricchezze.

57. *la corte*: il governo.

58. *occupasse*: confiscasse.

59. *di che... servisse a Dio*: in che cosa, come servisse Dio.

60. *Il*: lo (Dio).

110 Le donne domandarono come si rimette il diavolo in Inferno. La giovane tra con parole e con⁶¹ atti il mostrò loro; di che esse fecero sí gran risa, che ancor ridono, e dissono: “Non ti dar malinconia, figliuola, no, ché egli si fa bene anche qua; Neerbale ne servirà bene con esso teco Domenedio”.

Poi l'una all'altra per la città ridicendolo, vi ridussono in volgar motto⁶² che il piú piacevol servizio che a Dio si facesse era rimettere il diavolo in inferno: il qual motto, passato di qua da⁶³ mare, ancora dura. E per ciò voi, giovani donne, alle quali la grazia di Dio bisogna⁶⁴,
115 apparate⁶⁵ a rimettere il diavolo in inferno, per ciò che egli è forte a grado⁶⁶ a Dio e piacere delle parti, e molto bene ne può nascere e seguire.

da *Decameron*, a cura di V. Branca, Mondadori, Milano, 2001

61. *tra con... e con*: sia con... sia con.

62. *ridussono in volgar motto*: fecero diventare un detto proverbiale.

63. *di qua da*: di qua dal.

64. *alle quali... bisogna*: che avete bisogno della grazia di Dio.

65. *apparate*: imparate, disponetevi.

66. *forte a grado*: piace molto.

Linee di analisi testuale

La sessualità naturale e la morale ecclesiastica

A livello contenutistico, la novella di Alibech è importante in quanto rappresenta uno degli esempi più notevoli della concezione della sessualità nel *Decameron*. L'*eros* è qui rappresentato, attraverso il personaggio di Alibech, nel suo aspetto più puro ed ingenuo. La ragazza sin dall'inizio concepisce la propria ricerca religiosa in chiave velatamente erotica (*non da ordinato desiderio ma da un cotal fanciullesco appetito*, righe 10-11; è un tema che si ritrova in molta agiografia mistica); poi, una volta scoperta la sessualità, la vive con naturalezza e assoluta semplicità, senza alcuna limitazione d'ordine morale o psicologico (*Rustico, io non so perché il diavolo si fugga di ninferno; ché, s'egli vi stesse così volentieri come il ninferno il riceve e tiene, egli non se ne uscirebbe mai*: righe 80-82; *il mio ninferno non lascia stare*: righe 90-91).

Frate Rustico rappresenta, invece, una figura dalle caratteristiche opposte. Benché la sua psicologia sia chiaramente segnata dalla compiaciuta ironia del narratore, egli è in sostanza simbolo del legame tra sessualità e senso di colpa. La stessa metafora del *rimettere il diavolo in Inferno* è, a questo proposito, molto eloquente. Sebbene l'immagine serva al monaco per sedurre la giovane (si richiama così al *Leitmotiv* della potenza della parola nel *Decameron*), essa si ricollega anche al *tópos* medievale della donna come creatura infernale e, dunque, implica l'analogia tra peccato e fisicità: l'eccitazione maschile è il demonio e il sesso femminile è l'inferno, cioè il luogo di perdizione per eccellenza. A riprova, si noti che Rustico cerca progressivamente di limitarsi (con un atteggiamento quasi auto-repressivo), mentre la fanciulla è spensierata e spesso giocosa (si lamenta addirittura della poca frequenza dell'atto: righe 95-97).

Tra i personaggi di Alibech e Rustico si interpone a tutti gli effetti Neerbale, che rappresenta un ulteriore modo di vivere la sessualità: egli, rapendo Alibech per puro interesse economico, simboleggia la sottomissione dell'*eros* alla "ragion di mercatura". Non a caso, la fanciulla giunge a Capsa e si rivolge alle donne, non essendo ancora Neerbale giaciuto con lei.

In questa novella, dunque, solo la donna vive la sessualità in maniera naturale (come suggerisce implicitamente anche la chiusura sul discorso femminile): gli uomini, invece, sono scissosi tra pulsione (la tentazione di Rustico e il desiderio d'arricchimento di Neerbale) e repressione (la religione per Rustico e la "ragion di mercatura" per Neerbale).

La forza dell'invenzione linguistica

A livello linguistico la novella è tutta un'invenzione (da parte del narratore Dioneo e di frate Rustico) di immagini, metafore e similitudini, a sfondo osceno, volte non solo a creare un effetto di divertita ironia, ma anche a sottolineare l'impossibilità di nominare direttamente il sesso (come fosse un tabù): *rimettere il diavolo in Inferno* (riga 38), *come star si dovesse a dovere incarcerare quel maledetto da Dio* (righe 62-63), *gli trassero sì la superbia del capo, che egli si stette volentieri in pace* (righe 70-71), *sì la bambagia del farsetto tratta gli avea* (righe 83-84) ecc. La parola e l'invenzione linguistica sono quindi, nella novella su Alibech, due mezzi di sublimazione e di superamento del dissidio, tutto maschile, tra desiderio sessuale e freno d'ordine sociale e morale.

Lavoro sul testo

1^a
Prova
A

Comprensione complessiva

1. Rileggi la novella; quindi riassume in non più di 15 righe il contenuto informativo.

Analisi e interpretazione del testo

2. Parafrasa puntualmente e commenta il seguente passo:

Il valente uomo, veggendola giovane e assai bella, temendo non il dimonio, se egli la ritenesse, lo 'ngannasse, le commendò la sua buona disposizione; e dandole alquanto da mangiare radici d'erbe e pomi salvatichi e datteri e bere acqua, le disse: "Figliuola mia, non guari lontan di qui è un santo uomo, il quale di ciò che tu vai cercando è molto migliore maestro che io non sono: a lui te n'andrai"; e misela nella via.

Individua nel testo e spiega, in un breve scritto, il tema dell'invenzione linguistica (anche Rustico convince Alibech con un gioco di parole).

3^a
Prova
A

Trattazione sintetica di argomenti

3. Rileggi attentamente il brano e, soprattutto, le *Linee di analisi testuale*; quindi elabora un commento puntuale al seguente argomento (max 20 righe):
L'amore è soltanto un istinto naturale?